

Paolo Farinella

DĀBĀR– דָּבָר
PAROLA è FATTO

Vol. 2°
TEMPO DI NATALE
ED EPIFANIA – (A-B)-C

SANTA FAMIGLIA-C

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A (I-IV)
2. **Natale - Epifania A-B-C (I-VIII)**
3. Tempo di Quaresima-A (I-VI)
4. Settimana Santa A-B-C (I-V)
5. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
6. Tempo ordinario A1 (I-VIII)
7. Tempo ordinario A2 (IX-XVI)
8. Tempo ordinario A3 (XVII-XXXV)
9. Tempo ordinario A4 (XXVI-XXXIV)
10. Solennità e feste A
11. Solennità e feste A-B-C

ANNO B

12. Tempo di Avvento B (I-IV)
13. Tempo di Quaresima B (I-VI)
14. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
15. Tempo ordinario B1 (I-VIII)
16. Tempo ordinario B2 (IX-XVI)
17. Tempo ordinario B3 (XVII-XXXV)
18. Tempo ordinario B4 (XXVI-XXXIV)
19. Solennità e feste B

ANNO C

20. **Tempo di Avvento C (I-IV)**
21. Tempo di Quaresima C (I-VI)
22. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
23. Tempo ordinario C1 (I-VIII)
24. Tempo ordinario C2 (IX-XVI)
25. Tempo ordinario C3 (XVII-XXXV)
26. Tempo ordinario C4 (XXVII-XXXIV)
27. Solennità e feste C
28. Indici:
 - a) Biblico
 - b) Fonti giudaiche
 - c) Indice dei nomi e delle località
 - d) Indice tematico degli anni A-B-C
 - e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
 - f) Indice generale degli anni A-B-C

SANTA FAMIGLIA-C
1ª DOMENICA DOPO NATALE
SAN TORPETE GENOVA – 29-12-2024

1Sam 1,20-22.24-28; Sal 84/83,2-3.5-6.9-10; 1Gv 3,1-2.21-24; Lc 2,41-52

La domenica dopo Natale è sempre dedicata alla riflessione sulla famiglia di Nàzaret che custodisce tre progetti di vita connessi tra loro, ma ciascuno secondo prospettive e funzioni proprie. Tutti e tre, Maria, Giuseppe e Gesù, concorrono a un unico progetto, ma ciascuno restando fedele a se stesso...

*Per la riflessione/introduzione generale sulla «famiglia» come «luogo teologico» cf **Introduzione alla Liturgia della Santa Famiglia dell'Anno-A**, per cui di seguito diamo la presentazione delle letture proprie dell'Anno-C.*

La 1ª lettura ci parla di una nascita «impossibile»: la sterilità, attribuita all'epoca esclusivamente alla donna, è considerata una maledizione di Dio, perché una donna senza figli è nessuno. La maternità dà alla donna la sua vera personalità: perché la donna, dopo il parto di un figlio maschio, perde il suo nome e acquista quello del figlio, infatti, per tutta la vita sarà indicata come «madre di...»; nel caso della 1ª lettura, Anna sarà ricordata come «madre di Samuèle». Una donna sterile e anziana dà alla luce un figlio, riscattando così il suo disonore davanti al popolo. I racconti di nascite fuori del comune sono abbastanza abituali, sia nella letteratura biblica sia extrabiblica, e appartengono a un genere letterario proprio per mettere in evidenza la natura della missione del neonato e la gratuità della sua stessa esistenza. La madre Anna (in ebraico: «essere graziosa/ottenere un favore») è così consapevole che il figlio che le ha aperto il grembo non le appartiene che lo consacra fin da piccolo al servizio del tempio.

DA CHIARIRE

La 2ª lettura ci riporta in una dimensione spirituale oltre ogni esperienza: nella nuova alleanza tutte le forme di relazione, compresa quella familiare, devono essere espressione di un rapporto fondamentale che si radica nella novità del vangelo: la Paternità di Dio come fondamento della fraternità dei credenti. Si potrebbe dire che la fede precede la natura. I fratelli e le sorelle di sangue non sono figli di Dio per natura, ma i figli di Dio generati nella fede sono inevitabilmente fratelli e sorelle per vocazione. Se la figliolanza di Dio non genera la fraternità, la fede è solo religione appagante un bisogno, non la chiave della vita. Questo è il motivo per cui l'autore della 1ª lettera di Gv insiste sul rapporto «conoscenza-comandamento dell'amore». La conoscenza biblica è l'esperienza dell'altro non attraverso un sentimento passeggero, ma nella decisione di fondere la vita. Non è un caso che in ebraico il termine «yadà» significhi «conoscere-conoscenza» e indichi anche il rapporto sessuale uomo-donna, che è l'atto sperimentale di conoscenza più profondo che esista in natura, perché esprime l'identità piena e solidale dell'«immagine di Dio». Conoscere Dio e amare sono la stessa cosa.

Nel vangelo abbiamo un ridimensionamento della famiglia naturale in rapporto all'assoluto che è Dio-Padre. Gesù stesso insegnerà nella sua predicazione che «chi ama il padre e la madre più di me non è degno di me» (Mt 10,37).

Come vedremo nell'omelia, Gesù è al compimento del suo 12° anno e quindi per la legge ebraica diventa maggiorenne. Egli con la sua famiglia si reca a Gerusalemme per il rito del passaggio, che si chiama «bar mitswàh» ovvero «figlio del comandamento». Il senso di questo rito è semplice quanto grave: il padre cessa di avere un'autorità diretta sul figlio perché il figlio, ora maggiorenne, entra nell'obbedienza personale della *Toràh*. Entrare nella maggiore età significa per l'ebreo diventare responsabile dei comandamenti, della Parola di Dio dalla quale la sua vita sarà guidata, animata e giudicata. Questa prospettiva si capisce bene nella parabola di Lazzaro e del ricco epulone (Lc 16,20-31) dove il condannato chiede a Dio di inviare Lazzaro dai suoi fratelli e avvertirli dei tormenti del castigo dopo il giudizio (vv. 27-28). Dio però risponde: «Hanno Mosè e i profeti» (v. 29) e «se non ascoltano Mosè e i profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi» (v. 31).

Saliamo in pellegrinaggio ideale a Gerusalemme, entriamo nel *Sancta Sanctorum* della Parola di Dio e riceviamo il *Pane della conoscenza* che genera in noi la volontà di vivere relazioni costruttive di vita fondate sulla fede nel Cristo risorto che ha inviato il suo Spirito per costituirci famiglia di Dio. Facciamo nostre le parole dell'**antifona d'ingresso** (Lc 2,16):

I pastori andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il Bambino adagiato nella mangiatoia.

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, hai aperto la speranza di Anna con la chiave della fecondità.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, hai prefigurato nella nascita di Samuèle quella del Messia.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, hai svelato il volto del Signore al suo profeta Samuèle.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, hai ispirato la madre ad offrire il figlio al Signore suo Dio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, ci convochi nelle amabili dimore del Signore della Pace.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, susciti in noi il desiderio del Dio vivente.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, ci consacri abitazione del Santo, scudo del suo popolo.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, sei la coscienza accesa che siamo realmente figli di Dio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, generi in noi la conoscenza del Padre, del Figlio e dei Fratelli e Sorelle.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, ogni giorno ci sveli il volto di Dio così come egli è.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, coltivi il comandamento della fede nel Signore Gesù,	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, trasformi in noi la fede nel comandamento dell'amore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, sei la guida nel pellegrinaggio	

alla Gerusalemme di Dio.
 Spirito Santo, sei il principio di sapienza
 che ascolta e interroga la Parola.
 Spirito Santo, custodisci nel segreto
 del nostro cuore ogni evento di Dio.
 Spirito Santo, suscita in noi la passione
 per le cose del Padre che è nei cieli.
 Spirito Santo, sei il maestro che ci fa
 crescere in sapienza, età e grazia.

Veni, Sancte Spiritus!

La memoria di oggi è molto recente e nello spirito della liturgia ha il senso di indirizzarci alla comprensione sempre più profonda del mistero dell'incarnazione: il Lògos eterno, nel piantare la sua tenda in mezzo a noi, ha fatto l'esperienza umana reale fino in fondo. Gesù non fu un Bambino prodigio, ma un bambino normale in una normale famiglia. Fu Paolo VI che, nella riforma liturgica, collocò la memoria della Santa Famiglia di Nàzaret nella domenica tra il Natale e Capodanno, per metterla in stretta connessione con la nascita del Figlio di Dio, impedendo così qualsiasi fuga di natura «spiritualista»: Gesù è uomo veramente⁵⁰. In questo mistero, abbracciando il mondo intero e contemplando Gesù nella concretezza di una famiglia, invochiamo il «Nome» della santa Trinità

[Ebraico]⁵¹

Beshèm ha'av vèhaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

**Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiù kài toû Hagìu Pnèumatòs, Kýrios hêis.
 Amen.**

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Sapendo che Gesù è nato e cresciuto in una famiglia come ciascuno di noi, possiamo bene immaginarci momenti di vita intimi, forti, tesi, banali, ovvi, densi di sentimenti e anche pesanti. Tutto ciò rende Gesù più accessibile alla nostra esperienza e alla nostra fede. È la sua realtà pienamente umana che ci permette di «vedere Gesù» (Gv 12,21). Possiamo anche vederlo e sperimentarlo come Figlio

⁵⁰ Nel sec. XVII in molti paesi d'occidente sorsero associazioni familiari ispirate alla santa Famiglia di Nàzaret. Dato il loro costante incremento, nel 1893, il papa Leone XIII concesse loro uno statuto e anche una festa propria dedicata alla santa Famiglia fissandola nella 3ª domenica dopo l'Epifania. Papa Benedetto XV nel 1914, alla vigilia della 1ª guerra mondiale, la trasferì al 19 gennaio e successivamente, nel 1921, ne estese il culto a tutta la chiesa di rito latino. In attuazione della riforma liturgica, conformemente ai dettami del concilio ecumenico Vaticano II, nel 1969, Paolo VI, ne fissò la data mobile nel calendario riformato, alla 1ª domenica dopo Natale. In questo modo, egli volle operare un cambiamento di prospettiva. La festa nata in funzione pastorale, a salvaguardia di una specifica spiritualità della famiglia in un mondo sempre più secolarizzato, diveniva un'ulteriore tappa nel cammino di comprensione del mistero del Verbo incarnato. È il mistero di Gesù di Nàzaret il centro di ogni realtà cristiana: alla sua luce ogni realtà è chiamata a svolgere un ruolo «sacramentale» ed espressione visibile dell'alleanza nuova.

⁵¹ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

di Dio che guarisce le ferite perdonando i nostri peccati (Lc 5,23), cioè le realizzazioni della nostra vita che abbiamo preteso di compiere indipendentemente dal suo comandamento dell'amore. Lasciamoci visitare da Gesù che è la Misericordia del Padre venuta per «me».

[Esame di coscienza con congruo e vero silenzio]

Signore, Dio-Bambino che sei nato in una famiglia di poveri.	Kyrie, elèison!
Cristo, che sei salito al tempio per riconoscere il primato del Padre.	Christe, elèison!
Signore, che hai interrogato le Scritture per conoscere la tua via.	Kyrie, elèison!
Cristo, che hai richiamato tua madre all'obbedienza del Padre.	Christe, elèison!
Signore, che hai amato il Padre più del padre adottivo e di tua madre.	Kyrie, elèison!
Cristo, che ci insegni a valutare le priorità delle scelte di vita.	Christe, elèison!
Signore, noi crediamo in te, ma tu aumenta la nostra fede.	Kyrie, elèison!
Cristo, rendici credibili nella chiesa, la tua santa Famiglia.	Christe, elèison!
Signore, rendi la Chiesa luogo di accoglienza e di trasparenza.	Kyrie, elèison!

*O Dio Signore, che hai preparato*⁵² una famiglia che accogliesse il Verbo della vita, per i meriti delle sante famiglie di cui la Scrittura tesse le lodi, per i meriti di Anna ed Elkanà che hanno generato il profeta Samuèle, per i meriti di Samuèle il profeta che ascolta la Parola di Dio, per i meriti della santa Famiglia di Nàzaret che ha custodito cresciuto e offerto al mondo il Figlio di Dio, *abbia misericordia* di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen!**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore [Breve pausa 1-2-3].

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi [Breve pausa 1-2-3].

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]
Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

⁵² L'incongruenza sintattica dell'uso dei verbi (l'invocazione vocativa esige il pronome della 2ª persona singolare [tu], cui, qui, segue la 3ª persona singolare [egli/lui]) è voluta e riflette l'uso ebraico della preghiera. L'ebreo si rivolge a Dio con il «tu» e contemporaneamente con «egli/lui» per sottolineare l'intimità con Dio (tu), che comunque resta sempre «il Signore» e non un compagno di strada. Intimità e rispetto. Per questo la preghiera: « *O Dio Signore, che hai preparato... abbi misericordia* di noi (formula sintatticamente corretta) si trasforma in: « *O Dio Signore, che hai preparato... abbia misericordia* di noi»..

Preghiamo (colletta) – C

O Dio, nostro creatore e Padre, tu hai voluto che il tuo Figlio, crescesse in sapienza età e grazia nella famiglia di Nàzaret, ravviva in noi la venerazione per il dono e il mistero della vita, perché diventiamo partecipi della fecondità del tuo amore. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti secoli dei secoli. Amen.

Oppure

O Dio, che nella santa Famiglia ci hai dato un vero modello di vita, fa' che nelle nostre famiglie fioriscano le stesse virtù e lo stesso amore, perché, riuniti insieme nella tua casa, possiamo godere la gioia senza fine. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti secoli dei secoli. Amen.

Mensa della Parola

Prima Lettura (1Sam 1,20-22.24-28)

Ancora una nascita fuori dagli schemi. Una donna sterile e ormai rassegnata riceve l'annuncio dal sacerdote di Dio che l'impossibile è possibile: nonostante tutto, ella concepirà e darà alla luce un figlio. Anna, la madre, è consapevole che il figlio partorito non le appartiene perché è «proprietà» di Dio a cui lo restituisce. A lei è sufficiente avere assaporato la maternità che genera. «Samuèle» in ebraico significa: «Dio ascolta». L'uso di consacrare un bambino era una prassi abituale, ma qui acquista una dimensione antimonarchica nella prospettiva del Messia come antagonista di re infedeli. La nascita di Samuèle anticipa quella del Battista e di Gesù: tutte e tre sono strutturate nello stesso modo in uno schema di «nascite impossibili» per mettere in evidenza la gratuità dell'intervento divino che «scrive dritto anche sulle righe storte» (Gilbert Keith Chesterton).

¹²

Dal primo libro di Samuèle (1Sam 1,20-22.24-28)

²⁰Al finir dell'anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuèle, «perché – diceva – al Signore l'ho richiesto». ²¹Quando poi Elkanà andò con tutta la famiglia a offrire il sacrificio di ogni anno al Signore e a soddisfare il suo voto, ²²Anna non andò, perché disse al marito: «Non verrò, finché il bambino non sia svezzato e io possa condurlo a vedere il volto del Signore; poi resterà là per sempre». ²⁴Dopo averlo svezzato, lo portò con sé, con un giovenco di tre anni, un'efa di farina e un otre di vino, e lo introdusse nel tempio del Signore a Silo: era ancora un fanciullo. ²⁵Immolato il giovenco, presentarono il fanciullo a Eli ²⁶e lei disse: «Perdona, mio signore. Per la tua vita, mio signore, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. ²⁷Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. ²⁸Anch'io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore». E si prostrarono là davanti al Signore.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie e Dio.

Salmo responsoriale (Sal 84/83,2-3;5-6;9-10)

Ogni ebreo osservante compiva ogni anno tre pellegrinaggi a Gerusalemme: a Pasqua (Pesàch) a Pentecoste (Shavuòt) e per la festa delle Capanne (Sukkòt). In queste feste si cantano i salmi di pellegrinaggio tra cui è annoverato il salmo 84/83. Esso canta Yhwh come Presenza nel tempio a cui anela il pellegrino che sale alla città santa (vv. 6-8), ma anche i sacerdoti e i leviti, che abitano nel tempio, sono pieni della sua Presenza che vivono come beatitudine (vv. 5.11). Gesù

ha pregato con questo salmo molte volte, anche noi lo facciamo con gli stessi sentimenti, sapendo che ora saliamo al cuore stesso di Dio: l'Eucaristia che è l'Emmanuele/Dio-con-noi.

Rit. Beato chi abita la tua casa, Signore.

1. ²Quanto sono amabili le tue dimore,
Signore degli eserciti!

³L'anima mia anela
e desidera gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne
esultano nel Dio vivente. **Rit.**

2. ⁵Beato chi abita nella tua casa:
senza fine canta le tue lodi.

⁶Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio
e ha le tue vie nel suo cuore. **Rit.**

3. ⁹Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera,
porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe.

¹⁰Guarda, o Dio, colui che è il nostro scudo,
guarda il volto del tuo consacrato.

Rit. Beato chi abita la tua casa, Signore.

Seconda lettura (1Gv 3,1-2.21-24)

Nella rivelazione cristiana, quando si parla di famiglia, il riferimento è sempre in rapporto con Dio che pone le condizioni per la qualità delle relazioni interpersonali. Famiglia significa essere figli di Dio in un rapporto di intimità trasparente: «lo vedremo così come egli è» (v. 20). Ogni relazione si basa sulla fiducia, cioè sull'affidamento consapevole all'altro. Come possiamo verificare che tutto ciò sia vero? Dalla presenza nella nostra vita di due realtà: il comandamento dell'amore reciproco e la presenza dello Spirito del Risorto. In altre parole, se viviamo la vita come espressione di amore, incontreremo Dio, i fratelli e le sorelle senza fatica.

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo (1Gv 3,1-2.21-24)

Carissimi e carissime, ¹vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. ²Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. ²¹Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, ²²e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito. ²³Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. ²⁴Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie e Dio.

Vangelo (Lc 2,41-52)

Ogni bambino ebreo, al compimento del 12° anno, doveva compiere il rito di passaggio dalla minore alla maggiore età. Questo rito si chiama, ancora oggi, «bar mitzvàh» che alla lettera significa «figlio del comandamento» (per le ragazze «bat mitzvàh – figlia del comandamento» perché con esso ogni figlio d'Israele passava dalla tutela paterna all'ubbidienza personale della

Toràh. Il figlio minore dipende in tutto dal padre, il figlio adulto dipende dalla propria responsabilità che si fonda sull'osservanza della Toràh. Anche Gesù compie questo rito nel passaggio dall'adolescenza alla maturità, ma Lc racconta a modo suo questo rito e ne fa un'occasione per compiere una «rivelazione» sulla persona di Gesù. Il racconto infatti è racchiuso tra due affermazioni simili che danno il senso e la misura del racconto: Gesù cresceva in sapienza, età e grazia» (cf v. 40 e v. 52). In tutto il racconto resta per noi il mistero dell'angoscia dei genitori che è la prova della loro lenta consapevolezza della volontà di Dio. Noi celebriamo l'Eucaristia per imparare a riconoscere la volontà del Padre nel cammino della nostra maturazione umana e cristiana.

Canto al Vangelo (cf At 16,14)

Alleluia. Apri, Signore, il nostro cuore
e accoglieremo le parole del Figlio tuo. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 2,[+ 39-40.]41-52)

E con il tuo spirito.

Gloria a te, o Signore.

[³⁹Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. ⁴⁰Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.] ⁴¹I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. ⁴²Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. ⁴³Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. ⁴⁴Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; ⁴⁵non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. ⁴⁶Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. ⁴⁷E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. ⁴⁸Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». ⁴⁹Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». ⁵⁰Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. ⁵¹Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. ⁵²E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Parola del Signore.

Lode a te o Cristo.

Spunti di Omelia

Il vangelo di oggi riporta la versione cristiana della «*bar mitzvàh*» che alla lettera significa «figlio del comandamento» (per le ragazze «*bat mitzvàh* – figlia del comandamento»). Riflettere su questo rito ebraico che Gesù ha compiuto, significa illuminare di luce nuova e profonda la memoria che oggi la Chiesa ci propone: funzione e compito della famiglia, specialmente in un tempo in cui tutti i rapporti, comprese le relazioni affettive, sono valutati e riconosciuti solo in funzione della solitudine dell'individuo. Oggi si fa molta fatica ad assumere la responsabilità di una relazione fondata sulla gratuità come condivisione di vita prima che di bisogni. È un momento della storia che attraversa il passaggio tra due millenni e come tutti i momenti di passaggio è transitorio. La famiglia oggi ha perso la sua funzione e il suo ruolo come agenzia primaria di educazione alla

vita. Sono cambiate le condizioni e la geografia dell'influsso della famiglia, mentre la nozione di famiglia è rimasta immobile ad una realtà patriarcale, legata ad un'economia familiare e ad un mondo monoculturale.

Il mondo delle nostre città e paesi è «plurale», crocevia di culture e di stili di vita con cui confrontarsi continuamente. Mentre un tempo la famiglia era l'agenzia educativa fondamentale, attorno alla quale ruotavano i supporti complementari esterni (parrocchia, oratorio, scuola, svago, ecc.), oggi la famiglia è prevalentemente un «rifugio fisico» dove rintanarsi per espletare i bisogni fondamentali per non dire i bisogni pratici (dormire, mangiare, igiene, internet).

La famiglia non è più un luogo di educazione e di crescita perché i figli crescono «altrove», in luoghi e tempi che spesso sono in contrasto con la struttura stessa della famiglia. I Genitori hanno di fatto abdicato al loro ruolo e cercano con ogni mezzo di delegare, quando addirittura s'impegnano per non conoscere ciò che accade non tanto per non vedere, quanto piuttosto per non prendere coscienza della propria inadeguatezza e della propria insufficienza di fronte alle difficoltà che la «vita plurima» dei figli impone.

I figli passano molto tempo fuori di casa e quando sono in casa vivono sotto l'influsso dominante di tv e internet i quali ormai dettano norme di comportamento, scelte economiche e modelli di vita che di fatto sono modelli effimeri e pieni solo di un vuoto abissale. La famiglia diventa il luogo del dovere, mentre tutto il resto è lo spazio del piacere. Da parte sua la scuola è vissuta come un peso, perché «il pensiero dominante» esige che la cultura sia un accessorio inutile, se confrontato con la bellezza e l'immagine di sé, utili per essere famosi e per fare soldi senza fatica.

La famiglia oggi potrebbe avere un grande ruolo di sintesi tra tutte le esperienze che ciascuno di noi vive nella propria vita, ma questo ruolo, oggi essenziale, è impossibile per l'impreparazione dei genitori come «maestri» e testimoni credibili. Non serve recriminare, perché è un passaggio storico necessario e obbligato, per cui è certamente meglio riflettere e aiutare le persone a pensare guardando dentro il cuore del progetto di Dio al fine di verificare fino a che punto noi vi siamo dentro e quale cammino dobbiamo ancora fare con il suo aiuto.

Al tempo di Gesù la famiglia è fondata sull'«uomo» inteso come capo e padrone sia della donna che dei figli minori. Questo possesso era ridimensionato due volte. Una prima volta quaranta giorni dopo la nascita di un figlio, quando i genitori salivano al tempio per fare il rito del riscatto: offrivano un sacrificio a Dio il quale, per mano del sacerdote di turno, «affidava» il bambino ai genitori i quali da questo momento hanno coscienza di essere «genitori adottivi» di un figlio di Dio di cui dovranno rendere conto a Dio stesso. I figli non sono nostri figli, ma sono a noi affidati perché li aiutiamo a crescere secondo «l'immagine e la somiglianza» che Dio ha loro impresso. Maria e Giuseppe compirono questo rito come è descritto nel vangelo di Lc (2,21-38).

Una seconda volta l'autorità del padre terreno viene ridimensionata; questo accade al compimento del 12° anno, e quindi all'inizio del 13° anno, quando un figlio diventa maggiorenne e il padre lo riconsegna ufficialmente a Dio, con il rito della *bar/bat mitzvàh*, in cui il figlio/la figlia si assume la responsabilità della sua obbedienza alla *Toràh*. Il padre durante il rito, tenendo la mano destra sulla spalla del figlio, pronuncia questa preghiera: *Ti ringrazio, o Signore, perché oggi mi togli la responsabilità di educare questo tuo figlio*. Da questo momento

il maggiorenne risponde delle sue azioni davanti alla *Toràh*, può partecipare alle funzioni religiose in sinagoga, ha l'obbligo di compiere i pellegrinaggi prescritti alla santa città di Gerusalemme, può partecipare alla cena di Pasqua, può leggere la 2^a lettura nella liturgia dello *shabàt*, può portare i *tefillin* o *filattèri*, cioè i segni esterni del suo amore per la *Toràh*⁵³ e digiunare a Yom Kippur (giorno dell'espiazione).

L'evangelista Lc ci presenta il passaggio dalla minore alla maggiore età di Gesù, il quale, accompagnato dai suoi genitori, fa il pellegrinaggio più importante della sua vita di ebreo al tempio di Gerusalemme per adempiere la Legge e osservare uno dei 613 precetti prescritti. Matteo e Luca sottolineano con intenzione che la vita di Gesù si compie nel segno dell'adempimento della *Toràh* (cf Mt 1,22; 2,15.23) o secondo l'usanza (cf Lc 1,9; 2,42).

Ciò dimostra che Gesù fu educato come un ebreo osservante e fedele alla tradizione, per cui risuonano ancora più gravi le parole che egli dirà da rabbì adulto nei confronti della famiglia e delle tradizioni. Gesù non eleva la famiglia a un assoluto cui tutto bisogna sacrificare, la famiglia è uno strumento temporaneo che deve aprire alla responsabilità consapevole. Lo stesso atteggiamento ha nei confronti della tradizione: quando diventa ostacolo perché si sostituisce al piano di Dio o ne impedisce la realizzazione, Gesù non esita a dichiararne la fine.

Il brano del vangelo è un racconto autonomo e completo perché è collocato tra due versetti che ne fanno una cornice di riferimento o come si dice in esegesi, fanno inclusione, si richiamano cioè a vicenda delimitando così i confini del brano.

- Lc 2,40: «Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui».
- Lc 2,52: «E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini».

In mezzo Lc colloca il racconto del pellegrinaggio, del rito della *bar mitzwàh*, lo smarrimento, il ritrovamento nel tempio, la notizia della disputa con i dottori, il dialogo con la madre e l'annotazione che Maria osservava con attenzione ciò che accadeva perché «serbava tutte queste cose nel suo cuore» (Lc 2,51). I due vv. che formano da cornice hanno lo scopo di dirci che Gesù ebbe una crescita armonica: in età, cioè nella vita fisica e psicologica, in sapienza, che qui ha il valore principale di «dialettica» nel senso di capacità argomentativa (cf Lc 12,12; 21,15; At 6,10) e infine in grazia cioè nella consapevolezza del suo rapporto con Dio, che per un ebreo era vivere in sintonia con i comandamenti della *Toràh*.

⁵³ I *tefillin* (plur. di *tefillàh* che significa *preghiera*; gr. *phylaktèrion* – *filatterio/custodia*) sono due scatolette cubiche di cuoio contenenti pergamene su cui sono scritti i passi biblici di Es 13, 1-10; Es 13, 11-16; Dt 6, 4-9.11 e Dt 6, 13-21. Le scatolette vengono poste sulla fronte e sul braccio sinistro all'altezza del cuore, quindi fissati tramite cinghie di cuoio nero, e s'indossano per la preghiera del mattino nei giorni feriali detta *Shacharit* (= alba). Portare i *tefillin* è adempiere uno dei 613 precetti prescritti dalla *Toràh* orale. I quattro brani della Scrittura sono scritti da uno scriba su un'unica pergamena per la scatola posta sul braccio e su quattro pergamene separate per quella della testa. La preparazione delle scatolette è complessa perché deve essere fatta rigorosamente a mano e occorre un anno di tempo per realizzare l'insieme. L'uso dei *tefillin* è molto antico, infatti sono stati trovati negli scavi di Qumràn e quindi siamo certi che al tempo di Gesù fossero di uso comune.

Da una parte Lc ci dice che Gesù prende sul serio la sua responsabilità di figlio d'Israele, assumendosi il giogo della *Toràh* e dall'altra vediamo il metodo che educa questa responsabilità: stava «nel tempio seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava» (Lc 2,46). Stare seduto è proprio del maestro, mentre il discepolo sta in piedi. Lc ci dice che Gesù era sullo stesso piano dei dottori, cioè degli specialisti, riconoscendogli così una certa autorevolezza.

Questa autorevolezza di Gesù si scontra con la fatica della famiglia che sembra non capire ciò che accade, anche se poi Lc rimette le cose a posto, affermando che Maria aveva un atteggiamento di stupore attento a non interferire nella vita del figlio. Quando si legge questo passo bisogna prestare molta attenzione, perché si rischia di presentare Gesù come un bambino «prodigio» che aveva piena coscienza della sua divinità e si comportava a 13 anni come un adulto maturo a cui tutto è chiaro.

C'è un solo modo per non annacquare l'incarnazione e viverla nel modo più genuino. I racconti dell'infanzia sono riletti da Lc alla luce della morte e risurrezione del Signore Gesù. L'espressione «non compresero/capirono» si trova ogni volta che i discepoli non capiscono il senso del «salire» di Gesù a Gerusalemme per soffrirvi e trovarvi la morte (cf Lc 9,43-45; 18,34; 24,25-26). L'espressione è dunque legata al mistero della persona di Gesù nel suo atto supremo: il mistero pasquale. Come i discepoli anche Maria e Giuseppe non riescono ad entrare nella logica del disegno di Dio.

L'espressione «sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore»⁵⁴ nella Scrittura descrive l'atteggiamento interiore di chi ha coscienza che Dio sta realizzando una profezia o un oracolo, come i parenti alla nascita di Giovanni Battista (cf Lc 1,66), come Maria davanti allo stupore dei pastori (cf Lc 2,19) e qui davanti al figlio nel tempio (cf Lc 2,51), come Giacobbe di fronte al figlio Giuseppe sognatore (cf Gen 37,11), come Daniele alla fine della sua visione (cf Dn 7,28), come il profeta dell'Apocalisse dopo la visione della Gerusalemme celeste (cf Ap 22,7).

Lo stesso rimprovero di Gesù: «Perché, dunque, mi cercavate? Non *sapevate* che nelle cose del Padre mio io *devo* essere?» (Lc 2,49)⁵⁵ è un ritornello

⁵⁴ Il greco usa un verbo (*diatērēō*) che si trova solo qui e in At 15,29 col significato non solo di «io serbo/conservo», ma anche «io mi astengo/mi guardo da...», quasi a sottolineare che lo sguardo di Maria era di attenzione agli eventi, ma senza la volontà d'interferire con i piani di Dio, quasi che avesse consapevolezza di trovarsi davanti a qualcosa di più grande di lei.

⁵⁵ Il testo greco, che abbiamo tradotto alla lettera, meglio esprime la forza del verbo teologico «bisogna» (gr. *dêi*) cioè la «necessità» strutturale di Gesù di «essere» col Padre nel senso della sua intima unione con lui: nulla di ciò che riguarda il Padre è estraneo al figlio. Lc esprime continuamente questo senso di «necessità» tanto che la teologia biblica parla di «necessità divina». Il verbo, infatti, in Lc (vang. e At) ricorre n. 35 volte, un quantità «ostinata» (Lc 2,49; 4,43; 9,22; 11,42; 12,12; 13,14.16.33; 15,32; 17,25; 19,5; 21,9; 22,7.37; 24,7.26.44; At 1,16.21; 3,21; 4,12; 5,29; 9,6.16; 14,22; 15,5; 16,30; 17,3; 19,21; 20,35; 23,11; 24,19; 25,10; 27,21.24.26). Qui sta la dimensione di Gesù: non basta «fare» le cose del Padre, bisogna «essere» nel Padre e con il Padre, come bisogna essere nella «sua casa» che deve ritornare ad essere il «luogo» della trasparente Presenza di Dio e non un posto qualsiasi dove Dio rischia di diventare un accessorio o peggio «un covo di ladri» (Lc 19,46). A volte le chiese sono solo posti anonimi dove si traffica un vago sentimento religioso nei confronti di un Dio anonimo, quasi sempre legato a una «offerta», e non luoghi che esprimono anche nelle pietre «la necessità» di Dio di essere con noi e l'esigenza dell'istituzione di manifestare il volto di Dio.

ricorrente nel vangelo come rimando alle Scritture che annunciavano la sua morte e risurrezione (cf Lc 9,22; 13,33; 17,25; 22,37; 24,7, ma in modo speciale con i discepoli di Emmaus in Lc 24,27.44). In questo contesto quello che appare un rimprovero è in effetti un rimando alla necessità del compimento delle Scritture sulla persona di Gesù. In sostanza si potrebbe dire: *volete sapere perché sono qui o faccio questo? Interrogate le Scritture e saprete che non posso essere altrove e non posso agire diversamente*. La Parola di Dio è la chiave di volta della vita di Gesù.

Gesù sale a Gerusalemme per assumere su di sé il giogo della *Toràh* (cf Mt 11,29-30), ma anche per anticipare l'altra salita a Gerusalemme, quella che si concluderà con la sua morte e risurrezione. Le due presenze nel tempio, che egli individua come la sua casa perché è lì che ci si occupa «delle cose del Padre mio» (Lc 2,49), sono in Lc speculari e possono essere lette in sinossi secondo lo schema seguente:

- Il contesto esterno è offerto dalla festa di Pasqua.
- Il contesto spirituale è espresso dal tema della *ricerca di Dio* che qui diventa la ricerca di Gesù [il verbo *io ri-cerco/cerco* in greco *anazetèō/zetèō*, ricorre ben quattro volte (Lc 2,44.45.48.49)] a sottolineare l'importanza di un tema che domina la Scrittura. Cercare Dio è il senso della vita del credente e il Dio di Gesù Cristo non è un Dio distante, ma vicino (cf Dt 4,7) che si lascia trovare (cf Ger 29,13) come la Sapienza che attende quelli che la cercano (cf Sp 6,12). Bisogna cercare «il Signore mentre si fa trovare» (Is 55,6).
- Il racconto ci dice anche in qualche modo il processo psicologico e spirituale di Gesù: egli si reca nella «casa del Padre suo» all'inizio della sua vita di adulto, ma è ancora adolescente infatti non sa già chi è e cosa farà, bensì va solo per iniziare il suo cammino di ricerca della volontà del Padre; tale volontà gli sarà chiara solo qualche istante prima della morte quando, in preda all'angoscia e tentato dal desiderio di salvarsi, diversamente da Adamo, si abbandonerà totalmente e senza riserve alla volontà del Padre suo accettandolo come orizzonte della sua vita nonostante la morte, oltre la morte: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice, ma non la mia, ma la tua volontà si compia» (Lc 22,42). In questo atteggiamento egli è il novello Isacco che, secondo la tradizione giudaica, quando capisce che deve essere immolato, supplica il padre Abramo di legarlo ben stretto affinché, anche solo istintivamente e involontariamente, non possa scalfiare e rendere così inadeguato il sacrificio.

Lo schema identico è il segno più evidente che i vangeli dell'infanzia sono letti alla luce della Pasqua e questa illumina tutta la vita e le attività precedenti. Di seguito il confronto:

Gesù al tempio (Lc 2)		La Pasqua (Lc 22 e 24)	
2,41	⁴¹ I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua .	22,1	¹ Si avvicinava la festa degli Azzimi , chiamata Pasqua ,...
2, 44-45	⁴⁴ Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; ⁴⁵ non avendolo trovato , tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.	24,3 24,23-24	... ³ e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. ²³ E non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴ Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto.
2,46	⁴⁶ Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in	24,7	“Bisogna che il Figlio dell'uomo sia consegnato in

	mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava.		mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno ” (cf 24,21.46; At 10,40; Os 6,2).
2,49	⁴⁹ Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?»	22,42	«Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà».

In Gesù di Nàzaret, la ricerca di Dio diventa ricerca «del Signore», cioè del Padre di cui si conosce il volto. Egli però non si trova nel contesto della famiglia (cf Lc 2,44), ma nella sua «casa» là dove ci si può occupare «delle cose del Padre mio» (Lc 2,49). Gesù «cresceva» ripetuto due volte significa che Lc mette in evidenza lo sviluppo progressivo della consapevolezza di Gesù che, in quanto persona umana, ha dovuto confrontarsi sia con le persone che con gli avvenimenti per trovare la dimensione della sua vita. Il Figlio di Dio ha imparato a conoscere e ad acquisire, anche con fatica, tutto ciò che la sua famiglia, l'ambiente e le circostanze potevano trasmettergli.

Dopo questo racconto che ci narra la *bar mitzvàh* di Gesù a 13 anni, nei vangeli c'è il vuoto. Di Gesù si perdono le tracce per circa 20/25 anni. Dove è stato? Dove è andato? Cosa ha fatto? Riappare all'età di circa 33/35 anni per un breve ministero di rabbì itinerante che culminerà con la sua morte e risurrezione. La sua predicazione dura complessivamente da un anno a tre anni. Quello che possiamo dire con sicurezza è che per il suo ministero brevissimo di predicazione egli impiega circa 25 anni di preparazione con questo rapporto: 20/25 anni di silenzio a fronte di 1 o 3 anni di predicazione. Nessuna parola ha senso se non è adeguatamente preparata da un congruo silenzio che, come cassa di risonanza, purifica sia la parola che il pensiero.

Abbiamo privilegiato l'analisi del testo del vangelo piuttosto che riflettere sul tema del giorno che riguarda la famiglia, ma siamo consapevoli che solo la Parola di Dio ci offre il contesto e lo sfondo entro cui sentire, collocare e ripensare il senso e il ruolo della famiglia cristiana che oggi non è un dato scontato. Non basta mettere insieme un uomo e una donna e qualche figlio per «essere famiglia»: il mondo è pieno di alberghi dove vivono padri, madri e figli senza comunicazione e senza trasfusione di vita.

Noi credenti possiamo solo interrogare la Scrittura, entrare nel progetto di alleanza che Dio propone nell'incontro con Gesù Signore e offrire al mondo la nostra testimonianza di famiglia come espressione visibile del nostro essere comunità orante che cerca il Signore andando incontro ai fratelli e alle sorelle che incontriamo sul nostro cammino.

*Credo o Simbolo degli Apostoli*⁵⁶

Noi crediamo in Dio Padre, Padre e Madre, creatore del cielo e della terra;

[Pausa: 1–2–3]

⁵⁶ Il *Simbolo degli Apostoli* è forse la prima formula di canone della fede, così chiamato perché riassume fedelmente la fede degli Apostoli. Nella chiesa di Roma era usato come simbolo battesimale, come testimonia Sant' Ambrogio: «È il Simbolo accolto dalla Chiesa di Roma, dove ebbe la sua sede Pietro, il primo tra gli Apostoli, e dove egli portò l'espressione della fede comune» (*Explanatio Symboli*, 7: CSEL 73, 10 [PL 17, 1196]; v. commento in *Catechismo della Chiesa Cattolica (= CCC)*, 194).

**e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, [Pausa: 1-2-3]
il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, [Pausa: 1-2-3]
patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; [Pausa: 1-2-3]
discese agli inferi; il terzo giorno è risuscitato da morte; [Pausa: 1-2-3]
salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre creatore: di là verrà a giudicare i
vivi e i morti. [Pausa: 1-2-3].
Crediamo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei
santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna.
Amen.**

Preghiera universale [Intenzioni libere]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Presentazione delle offerte e pace.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio.

Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi.

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo tutti insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un gesto sincero di pace e di accoglienza.

[La raccolta abbia un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che viene incontro senza rumore a chi ha bisogno]

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Ti offriamo, o Signore, l'offerta di riconciliazione e, per intercessione della Vergine Madre e di San Giuseppe, ti preghiamo di rendere salde le nostre famiglie nella tua grazia e nella tua pace. Per Cristo nostro Signore. Amen.

*Preghiera eucaristica III*⁵⁷

Prefazio di Natale III

Il sublime scambio nell'incarnazione del Verbo

Il Signore sia con voi.

In alto i nostri cuori.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

E con il tuo spirito.

Sono rivolti al Signore.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio nostro creatore, per Cristo Signore nostro.

Offriremo il sacrificio al Signore: lo cercheremo e vedremo il suo Volto (cf 1Sam 1,21-22).

In lui [oggi] risplende in piena luce il sublime scambio che ci ha redenti: la nostra debolezza è assunta dal Verbo, la nostra natura mortale è innalzata a dignità perenne.

Santo, Santo, Santo, il Signore Dio degli eserciti. Kyrie, elèison, Christe, elèison. Pnèuma, elèison.

E noi, uniti a te in comunione mirabile, condividiamo la tua vita immortale.

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Christe, elèison, Pnèuma, elèison!

Per questo mistero di salvezza, uniti ai cori degli angeli, proclamiamo esultanti la tua lode:

Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene, nel Nome del Signore. Kyrie, elèison, Christe, elèison, Pnèuma, elèison!

⁵⁷ La *Preghiera eucaristica III* è stata composta *ex novo* su richiesta di Paolo VI in attuazione alla riforma liturgica voluta dal concilio ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *preghiera eucaristica* della domenica

Veramente santo sei tu, o Padre, ed è giusto che ogni creatura ti lodi. Per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifici l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che da un confine all'altro della terra offra al tuo nome il sacrificio perfetto.

Il nostro cuore e la nostra carne esultano in te, Padre, Dio vivente di Gesù il Signore (cf Sal 84/83, 3).

Ti preghiamo umilmente: santifica e consacra con il tuo Spirito i doni che ti abbiamo presentato perché diventino il corpo e il sangue del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

Seguendo Gesù e guidati dallo Spirito, vogliamo occuparci delle cose del Padre nostro (cf Lc 2,49)

Egli, nella notte in cui veniva tradito, prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe: ti riconosciamo allo spezzare il pane (cf Sal 84/83,9; Lc 24, 29-31).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli e disse: «PRENDETE E BEVETE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Il calice della benedizione che benediciamo è comunione con il Signore Gesù (cf 1Cor 10,16).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

«Beato chi abita la tua casa: sempre canta le tue lodi! Beato chi trova in te la sua forza» (Sal 84/83,5-6).

Mistero della fede.

Maranà thà! Vieni, Signore! Celebriamo la tua morte e risurrezione, attendiamo il tuo ritorno. Maràn, athà – Signore nostro, vieni.

Celebrando il memoriale della passione redentrice del tuo Figlio, della sua mirabile risurrezione e ascensione al cielo, nell'attesa della sua venuta nella gloria, ti offriamo, o Padre, in rendimento di grazie, questo sacrificio vivo e santo.

L'amore grande che ci hai dato, o Padre è questo: siamo tuoi figli e lo siamo realmente (cf 1Gv 3,1).

Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diventiamo, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito.

Solo tu, o Dio, sei Padre e noi siamo tutti fratelli chiamati ad essere perfetti come tu sei perfetto, Dio del cielo e della terra (cf Mt 5,48).

Lo Spirito Santo faccia di noi un'offerta perenne a te gradita, perché possiamo ottenere il regno promesso con i tuoi eletti: con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, san Giuseppe, suo sposo, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri...e tutti i santi e le sante, nostri intercessori presso di te.

Ecco, noi ora siamo nelle cose che sono del Padre e custodiamo nel nostro cuore la Parola che è Figlio (cf Lc 2,49).

Memoriale dei Nomi e dei Volti dei Viventi nella Gerusalemme terrestre

Ti preghiamo, o Padre: questo sacrificio della nostra riconciliazione doni pace e salvezza al mondo intero. Confermi nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro papa..., il vescovo..., l'ordine episcopale, i presbiteri, i diaconi e tutto il popolo santo che tu hai redento.

Questo è il comandamento del Padre: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato (cf 1Gv 3,23).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza: *nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale*. Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.

Tu, o Padre, sull'esempio di Gesù, ci fai crescere con lui in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (cf Lc 2,51).

Memoriale dei Nomi e dei Volti dei Viventi nella Gerusalemme celeste

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti..., e tutti coloro che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo; concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.

Nella rivelazione della santa Eucaristia, per la forza della Parola, sperimentiamo, te, o Signore così come tu sei (cf 1Gv 3,2).

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tramavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.⁵⁸]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE CREATORE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo⁵⁹.]

⁵⁸ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

⁵⁹ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura. Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramàico

Padre nostro che sei nei cieli,

Avunà di bishmaia,

sia santificato il tuo nome,

itkaddàsh shemàch,

venga il tuo regno,

tettè malkuttàch,

sia fatta la tua volontà,

tit'abed re'utach,

come in cielo così in terra.

kedì bishmaia ken bear'a.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,

Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,

e rimetti a noi i nostri debiti,

ushevùk làna chobaienà,

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,

kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,

e non abbandonarci alla tentazione,

veal ta'alina lenisiòn,

ma liberaci dal male.

ellà pezèna min beishià. Amen.

Padre Nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli,

Pàter hēmôn, ho en tôis uranôis,

sia santificato il tuo nome,

haghiasthêto to onomàsu,

venga il tuo regno,

elthêtō hē basilèiasu,

sia fatta la tua volontà,

ghenēthêtō to thelēmàsu,

come in cielo così in terra.

hōs en uranô kài epì ghês.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,

e rimetti a noi i nostri debiti,

kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
hōs kài hēmēis afêkamen tôis ofeilêtais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione,
kài mê eisenènkēs hēmâs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male.
allà hriûsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.

Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo. Beati tutti voi invitati alla cena dell'Agnello.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione (Lc 2,48-49)

«Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Gesù rispose: «Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose del Padre mio?»».

Dopo la Comunione

Da Isacco della Stella, Sermone n. 8 per la prima domenica dopo l'Epifania, 57. “Figlio, perché ci hai fatto questo?”. “Piuttosto, madre, perché hai fatto questo a tuo figlio? Passi per Giuseppe l'averlo dimenticato: egli non lo ha generato. Ma tu, come hai potuto dimenticare il figlio delle tue viscere?”. Dice il profeta: “Si dimentica forse una madre del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere” (Is 49,15). E se un'altra madre ha potuto farlo, tu perlomeno non avresti dovuto farlo. Come? durante tutta quella giornata di tenebra e di oscurità, non hai pregato Dio, non hai pensato a Dio, non ti sei ricordata di Dio? Chi potrebbe crederlo? Ma certo, Dio è lui! Forse allora hai pregato il Padre dimenticando il Figlio. Ma come è possibile, dal momento che nel nome del Padre si nomina anche il Figlio? Anzi, chi non ha il Figlio non ha neppure il Padre (1Gv 2,23). Ma forse, consapevole della verità segreta, tu enunci un mistero”. “Figlio, che cosa ci hai fatto?”. Preferirei credere che questa frase esprime ammirazione più che domanda o rimprovero. Infatti, l'ammirazione richiede l'investigazione e l'investigazione merita la conoscenza. Quindi Maria ammira senza tuttavia ignorare; ma attraverso la sua ammirazione, ci invita all'investigazione,

dicendo con una ponderata ammirazione: “Figlio mio, quale dottrina e quale insegnamento ci hai dispensato in questo modo, cioè restando qui mentre noi ce ne andavamo”.

Preghiamo (dopo la comunione)

Padre misericordioso, che ci hai nutriti alla tua mensa, donaci di seguire gli esempi della santa Famiglia, perché dopo le prove di questa vita siamo associati alla sua gloria in cielo. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/Berakàh e saluto finale

Il Signore è con voi. **E con il tuo spirito.**

Il Signore atteso viene: benedice il suo popolo nella pace.

Egli è l’Alfa e l’Omega, il Principio e il Fine.

Sia benedetto il suo Nome invocato su di noi.

Il Signore rivolga il suo sguardo su di noi e ci doni il suo Spirito.

Il Signore rivolga il suo Volto su di noi e ci doni la sua Pace.

Il Signore sia sempre davanti a noi per guidarci.

Il Signore sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.

Il Signore sia sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio

e dello Spirito Santo, discenda su di noi e con noi rimanga sempre. Amen!

La messa finisce come rito, continua nella testimonianza ordinaria della settimana. Andiamo incontro al Signore che viene.

Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.

Acclamando la Madre con un tropàrio risalente al sec. III o forse al sec. VIII:

VII

S Ub tu- um præ-sí-di- um confú-gimus, * sancta

De- i Gé-nitrix: nostras depre-ca-ti- ónes ne despí-ci- as

in neccessi-tá-tibus: sed a per- f-cu-lis cunctis lí-be-ra

nos semper, Virgo glo-ri- ó-sa et be- ne- dí-cta.

**Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio,
Santa Madre di Dio; non disprezzare le nostre suppliche
quando siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo,
o Vergine gloriosa e benedetta.**

© *Santa Famiglia-C* – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova

[L’uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica] -
Paolo Farinella, prete – 26-12-2024 – San Torpete – Genova

FINE MEMORIA SANTA FAMIGLIA – C

**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2022 da 12 anni € 20,00.**

Servizi:

- **Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:**
Banca Etica: Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A
Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPII-TRRXXX
Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete
- **Per contribuire alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova**
IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM
- **Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:**
Iban: IT43Z0100501407000000011932 - SWIFT BIC: BNL II TRR
(Personale di Paolo Farinella, prete) oppure PayPal dal sito:
www.paolofarinella.eu (a destra finestra SOSTIENICI)

È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI CONTABILITÀ E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A:

1. **PAOLO FARINELLA PRETE:** paolo@paolofarinella.eu
2. **ASSOCIAZIONE:** associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it